

Intervento del Presidente del Consiglio Mario Monti alla Conferenza di Aspen Institute Italia “I protagonisti italiani all'estero”

Roma, Villa Madama - 16 Aprile 2012

Ringrazio molto il Presidente Tremonti e il Presidente Romiti per avermi invitato a partecipare a questa iniziativa. Non solo è un invito che ho sollecitato e ho trovato - devo dire - una non del tutto insospettata apertura, della quale, comunque, sono molto grato. Ho persino trovato comprensione nel Ministro degli Affari Esteri del Governo che ho l'onore di presiedere e nel suo Segretario Generale, che hanno aperto questa sede a voi e anche a me. E vorrei, però, fare un passo in più per dirvi che non solo ho accettato l'invito che ho sollecitato, ma ho discretamente sollecitato ad Aspen la tenuta stessa di questa quarta riunione. Infatti, mi sembrava importante che nella fase iniziale, che data la sua breve durata coincide quasi con la fase finale della vita del mio Governo, ci potesse essere un momento di condivisione con voi e, soprattutto, di ascolto verso di voi, a beneficio dell'attività di Governo, ma soprattutto a beneficio del Paese.

Infatti, ho un ricordo vivissimo di quella giornata a Villa d'Este, credo di un anno e mezzo fa, quando - libera iniziativa non da me sollecitata - il Presidente Tremonti e il Presidente Romiti mi avevano invitato a moderare una riunione. Era stato un momento di grande speranza - così come è oggi con voi in questa magnifica giornata, in questa magnifica sede - un momento di grande speranza incontrarci. E voglio rassicurare il Presidente Romiti e sono sicuro che interpretava anche il pensiero del Presidente Tremonti: il mio Governo e io, ma anche i partiti che sostengono questo Governo - con grande senso di responsabilità, pure in mezzo a difficoltà - siamo tutti determinati nel portare avanti questa occasione difficile, ma abbastanza straordinaria, di avvicinare l'Italia, un'Italia consapevole delle proprie caratteristiche forti, ad alcuni criteri e canoni che sono correnti sul piano internazionale, che voi conoscete e praticate e che, viceversa, non hanno sempre fatto parte della tradizione italiana.

Proprio dall'interesse nazionale vorrei partire per queste mie brevi considerazioni e dal ruolo centrale che gli italiani, che operano con successo all'estero (e voi siete una formidabile cross-section di questo), hanno nel promuovere l'immagine del nostro Paese. In questi mesi di attività di governo, che è stata, ovviamente, soprattutto concentrata sull'interno, ma che mi ha portato in vari luoghi all'estero per cercare di spiegare i passi compiuti dall'Italia - in parte in continuità con il Governo precedente, in parte con uno sforzo di innovazione - ho incontrato comunità di base e comunità di elite, come la vostra, di cittadini italiani che operano all'estero e mi sono rafforzato nella mia convinzione di due cose: una, che bisognerebbe fare uno sforzo in più affinché l'Italia non cerchi tanto di far rientrare i cervelli - questo è un aspetto che può essere importante, molti di noi si sono impegnati professionalmente a fare questo, nei loro rispettivi ambiti, ma io annetto importanza anche maggiore al fatto di favorire la connectedness: la connessione tra i cervelli italiani all'estero, i cervelli italiani in Italia, in una prospettiva di ampia sostituibilità nel tempo e nello spazio; ma, - e questa è una cosa per la quale io vi invoco - sentendovi tutti molto responsabili delle cose che avvengono in Italia, sulle quali potete avere grande influenza: nell'indirizzarci; nel criticarci; nel suggerirci best practices; nel proporre iniziative; nel proporvi quando pensate di avere qualche idea sulla realtà italiana e nel suggerirci come riformare il nostro sistema; se possibile evitando due estremi che io ritengo non molto produttivi: uno, ritenere - ma voi non lo fareste -

irrimediabilmente votato alla non riforma il sistema italiano; l'altro atteggiamento, soprattutto da parte di chi opera negli Stati Uniti (anche io ho avuto questa esperienza) di ritenere ottimale una trasposizione al 100% di istituti, prassi, regole vigenti - in un particolare contesto come quello americano - e che questo, da solo, basterebbe per riformare in meglio la realtà italiana.

Il Presidente Romiti ha accennato a questa fase, che io direi contemporaneamente molto promettente e molto preoccupante per la public policy italiana e per l'attività del Governo. Se è stato richiesto ad un Governo molto atipico, che non è espressione dei partiti politici, di governare, è perché, evidentemente, c'era qualche cosa nel profondo del Paese che non si prestava all'ordinarietà.

Abbiamo cercato di affrontare la situazione con una prosecuzione delle politiche del Ministro Tremonti, che io spesso ho ammirato ed elogiato, per quanto riguarda la disciplina dei conti pubblici. E contemporaneamente abbiamo cercato di andare a modificare, forse di più e più a fondo, certi meccanismi strutturali dell'economia e della società del Paese.

Abbiamo, quindi, messo in sicurezza i conti pubblici con un punto che voglio sottolineare: quando nell'estate scorsa, in una situazione difficile, il Presidente del Consiglio, Berlusconi, e il Ministro dell'economia e delle finanze, Tremonti, hanno dovuto ricalibrare i propri progetti di politica economica - per tener conto della crisi nei mercati e delle esigenze manifestate dall'Unione Europea - lo hanno fatto, credo, in un soprassalto, per mostrare determinazione che si sperava tranquillizzasse i mercati.... Quindi, non sto affatto criticando, sto notando: hanno deciso di anticipare dal 2014 al 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio; portandosi, quindi, in anticipo rispetto alla gran parte degli altri paesi europei e suggerendo, così, un obiettivo estremamente ambizioso, perché questo vuol dire 5% di avanzo primario. E noi abbiamo ritenuto - nella situazione oltremodo precaria nella quale siamo stati richiesti di iniziare a lavorare - di non mettere in discussione questo obiettivo, perché avrebbe dato di colpo l'immagine di un'Italia non tesa alla disciplina.

Così come ci era, ormai, impossibile mettere in discussione, qualunque fosse il nostro pensiero, il cosiddetto "six-pack" - accordo già raggiunto a livello europeo prima dell'ingresso del nostro governo - che prevedeva il rientro del rapporto tra debito pubblico e Pil sull'arco di vent'anni, con una certa progressione. Lo strumento che è intervenuto successivamente, il vero e proprio trattato - così detto di "fiscal compact" - non fa che riprendere questa progressione. La nostra vigilanza ha solo potuto esercitarsi, ma non è stato facile, per evitare che venisse caricato di ulteriori gravami questo percorso di rientro. Ho voluto ricordare questo perché è importante che voi, dall'estero, capiate la tensione inevitabile di questo momento: siamo impegnati in una prospettiva di risanamento finanziario, iniziata dal precedente Governo, che richiederà anni.

È chiaro che siamo sensibili psicologicamente e civilmente alle angosce di chi soffre in questa fase, nell'economia e nella società italiana, ma se - come certamente avremmo l'impulso di fare - venissimo incontro a queste sofferenze a carico del bilancio pubblico, faremmo l'operazione che è stata fatta per decenni in passato: di lenire nell'immediato, caricando il futuro di oneri, come quelli che oggi l'economia italiana si trova a sopportare.

Ecco perché abbiamo il passaggio angusto di tenere conto dei deboli e dell'esigenza di equità, ma senza deflettere, purtroppo, da una linea di rigore finanziario: come farlo? È difficilissimo. Abbiamo intensificato - rispetto ai risultati già buoni ottenuti in precedenza - la lotta all'evasione fiscale. Abbiamo, addirittura, - non è stata una cosa così semplice da decidere -,

deciso di riaprire i cosiddetti scudi fiscali, per estrarne qualche risorsa che ci consentisse, avendo fatto una profondissima riforma delle pensioni, di mantenere un minimo di indicizzazione ai prezzi per le fasce più basse dei pensionati e così via. Abbiamo cercato, dentro una camicia stretta di rigore finanziario, di praticare dosi di attenzione al sociale. E abbiamo, poi, fatto – e qui siamo più vicini a cose che voi vedete ordinariamente nei paesi nei quali lavorate - una serie di provvedimenti di liberalizzazioni, di semplificazioni e, da ultimo, un provvedimento che ha fatto molto discutere: la riforma del mercato del lavoro, che è quasi arrivato alla conclusione, ma occorre l'approvazione del Parlamento. E, come guida alla lettura del dibattito attuale da parte di soggetti che vivono all'estero, vi invito solo a tenere presente che può esserci stato agli occhi di alcuni protagonisti un certo arretramento nella versione finale del disegno di legge del Governo, rispetto a quanto presentato e discusso qualche giorno prima. Ma se andiamo a leggere le “dichiarazioni programmatiche” del Governo, del 17 novembre scorso, per la riforma del mercato del lavoro con flessibilità in uscita, il Governo si proponeva di farla solo per i nuovi assunti e a titolo sperimentale. È stata fatta su tutto il novero dei lavoratori e non a titolo sperimentale. Quindi, su una piattaforma di applicazione molto, ma molto più ampia, ma non è mia intenzione adesso di discutere questo.

Tra oggi e mercoledì, sull'onda di quello che i Governi precedenti hanno fatto e come l'Europa ci richiede, presenteremo il Piano Nazionale delle Riforme e il programma di stabilità. E, in particolare, nel Piano Nazionale delle Riforme voi potrete trovare, se vorrete scorrerlo - trattandosi di un documento a medio-lungo termine -, la visione di che cosa questo Governo - dalla vita breve - ritiene dovrebbe essere una politica economica italiana di medio termine. Speriamo che questo possa anche venire incontro a un'esigenza, che sappiamo è molto avvertita nei mercati internazionali: i mercati internazionali - almeno fino a 2-3 settimane fa - vedevano, mi sembra, indiscutibilmente positivamente l'azione di questo Governo - poi, sono intervenute increspature e difficoltà, in parte generate all'interno del Paese -, ma si chiedevano: "Che cosa succederà dopo il 2013, quando si tornerà ..." pensano loro "... all'ordinarietà della vita politica?". Il nostro sforzo è sempre stato, in questi mesi, quello di sostenere che sarà un'ordinarietà della vita politica, come è giusto sia, ma di una politica resa molto più consapevole da questa esperienza e che, quindi, non deve minimamente essere temuta. Semmai, è l'eccezionalità di un Governo tecnico che non fa parte dell'ordine naturale delle cose.

Da questo punto di vista vorremmo, anche con il Programma Nazionale di Riforme, dare l'idea - e questo documento dovrà essere, se sarà approvato, condiviso dalle tre forze politiche che sostengono il Governo - di quello che in futuro potrebbe essere fatto.

Vorrei chiudere osservando che le ricerche che sono state preparate da gruppi di lavoro in vista di questa riunione rivestono - e, quindi, le tematiche delle due sessioni sul capitale sociale e sul capitale umano -, anche per l'attività operativa del Governo, un significato notevole. Mi è piaciuta, ci piace l'idea che voi avete proposto di una task-force strettamente collegata al Governo.

Ho anche visto che nella seconda sessione si discuterà della possibilità di un ciclo di incontri con i ragazzi delle scuole superiori, e anche questo mi sembra un modo molto interessante per aiutarci a dare più peso e più centralità nelle nostre decisioni al futuro dei giovani; che, peraltro, è al centro della nostra attenzione. E la riforma del mercato del lavoro, dopo tutto, non la facciamo per soddisfare gli interessi immediati delle parti sindacali, dei lavoratori e dei datori di lavoro - che rappresentano importanti e legittimi interessi di parte - la facciamo nell'interpretazione, che noi riteniamo corretta (poi sarà il Parlamento a confortarci o

smentirci), dell'interesse generale del Paese; in particolare dell'interesse dei giovani e delle generazioni future.

La considerazione con la quale vorrei chiudere è che sento ogni tanto usare l'espressione, credo che sia di Joseph Nye all'origine, di soft power riferita all'Italia. Anche in recenti conversazioni in Cina, dove mi trovavo col Dottor Romiti, ho sentito questa considerazione. Io credo che l'Italia possa diventare - in parte sia già - un soft power, perché certo non abbiamo i connotati di un hard power, che hanno paesi dotati di maggiori risorse nel campo della difesa, ma abbiamo alcuni connotati di un soft power, che possono diventare sempre più indispensabili oggi, che sono: la capacità di capire culture diverse; la capacità di essere accettati in punti del mondo e in contesti diversi; il che rende effettivamente molto, molto apprezzata l'attività anche di cooperazione allo sviluppo dei nostri militari nei contingenti di peacekeeping in molti, molti paesi del mondo. Abbiamo sul piano europeo - e cerchiamo di usarlo sempre meglio e sempre di più - il soft power di essere un Paese che una volta che abbia superato - abbastanza superficiali - pregiudizi di non essere serio, di non essere continuo nell'applicazione, di non seguire il follow-up, però non incontra pregiudizi più radicati, come possono incontrare di volta in volta altri grandi paesi d'Europa. E quindi, siamo un paese che ha, se riusciamo a funzionare di più come sistema - e in questo l'intera iniziativa "Interesse nazionale" di Aspen è da elogiare, perché si iscrive esattamente in questa linea - abbiamo la possibilità di essere power e di essere soft, ma non nel senso della softness passiva, bensì nel senso di contribuire molto sul piano europeo e sul piano internazionale ad essere un paese più rispettato; il che in genere, poi, ci dà anche più forza per agire al nostro interno.

Io vi ringrazio moltissimo di questa occasione di incontro, potrò restare non tanto tempo questa mattina, ma i miei colleghi e io facciamo molto affidamento sui risultati del vostro lavoro.

Grazie e spero che avremo occasione di rivederci!